*Intervista con Alberto Sordi.* **Il popolare attore e regista ha terminato «Io so che tu sai che io so» che va a Venezia. Intanto sta per cominciare un nuovo film con Carlo Verdone...**

Alberto Sordi in «Io so che tu sai che io so»; a sinistra, una scena di «Mamma mia che impressione»

# «E ora provo a fare il padre»

ROMA — Eccolo qua, sorriso aperto e battuta pronta, l'Albertone nazionale. Di questi tempi, non è facile scambiare quattro chiacchiere con lui: ha appena finito di montare *Io so che tu sai che io so* (che andrà alla Biennale di Venezia) con Monica Vitti, tra pochi giorni comincerà a girare l'atteso *In viaggio con papà* con Carlo Verdone, e già pensa al *Tassinaro* che farà a Natale. E intanto tutti lo cercano, produttori, giornalisti, spettatori, quasi una frenesia contagiosa alla quale lui risponde con la solita, imperturbabile saggezza. A 62 anni appena compiuti, Sordi è ancora un vulcano di energia. A chi gli chiede perché si dà da fare così tanto, risponde che non c'è niente di peggio che «sentirsi felici e non provare alcun desiderio»; e infatti, felicità a parte, di desideri vitali lui sembra averne un intero magazzino di scorta. Gli piace immergersi nella confusione, nella «febbre produttiva» (bozzetti di manifesti, permessi, censura, troupe, ultimi ritocchi alla sceneggiatura) che circonda la fine di un film e l'inizio di un altro, e non si sottrae naturalmente al compito di scegliere un'attrice tra le tante che sono state chiamate, timide e un po imbarazzate, per il provino.

**Prima delle domande d'obbligo, ci tolga una curiosità. L'altra sera, in una TV privata, davano «Prima comunione», un vecchio film di Blasetti (scritto da Zavattini) con Aldo Fabrizi. Ma la voce narrante, un po' la voce della coscienza, era la sua, inconfondibilmente... Che anni erano quelli?**

«Erano anni di super lavoro. Facevo di tutto allora: la rivista, la radio, il doppiatore, l'attore in piccole parti, la voce di Ollio... di Anthony Quinn e di Pedro Armendariz. Non mi divertivo sempre, ma sapevo che era necessario. La mia è stata una vocazione. E questa volontà testarda me la sono portata dentro giorno e notte, anche quando i dirigenti dell'ENIC dicevano che mandavano i film a picco. In fondo, perfino *Mamma mia che impressione*, appena uscì, fu un fallimento. Al pubblico non andava troppo a genio quel giovane democristiano che annunciava la presa del potere del suo partito. Lo avevo voluto così, ossessivo, ipocrita, afflitto da una punta di erotismo morboso che strideva con le regole cattoliche, e soprattutto esasperante al punto di provocare reazioni violentissime che facevano passare le vittime dalla parte del torto. La mia satira di costume anticipava i tempi, ma forse la gente quelle cose non le voleva vedere. È un po' quanto accadde anche per *Il boom*, un mezzo fiasco finanziario, con grande sofferenza del buon De Sica che vi aveva profuso tante energie. Del resto, solo dei matti come noi potevano pensare, in pieno benessere economico, casa al mare - doppi servizi - seicento Fiat, di rappresentare un'Italia nella quale un povero cristo era costretto a vendersi un occhio per salvarsi dalla bancarotta...».

**Un'altra curiosità e poi basta. È vero che il famoso episodio di «Un giorno in pretura» fu aggiunto all'ultimo momento, quasi per caso?**

«Sì, mancavano trecento metri di pellicola, insomma uno *sketch*, e Steno mi chiamò per chiedermi se avevo un'idea, di quelle "cotte e mangiate" per finire il film. Mi ricordai allora che, quando ero più piccolo, noi ragazzi facevamo il bagno, tutti nudi, nelle marrane di periferia. Ostia ci sembrava, allora, lontanissima, e quelle pozze un po' fangose, ma tutto sommato accoglienti, erano un paradiso. Senonché, con l'estendersi della città, finimmo col buttarci in acqua sotto gli occhi delle massaie e della gente che abitava nei palazzi circostanti. Qualcuno decise allora di chiamare le guardie del dazio, le quali, veramente, non aspettavano che il tuo tuffo per rubarti i vestiti. E per riprenderli dovevi pagare 10 lire, ua cifra astronomica. Altro che Capocotta, il nudismo l'hanno inventato le marrane, anzi le maranelle».

**Va bene, veniamo all'oggi. «Io so che tu sai che io so» andrà a Venezia, probabilmente in concorso. Eppure, se non sbaglio, fu proprio lei a dire tre anni fa, alla ripresa della rassegna, che i premi e la gara avvelenano questo tipo di iniziative...**

«Intendiamoci, io credo ancora che sarebbe bellissimo fare diventare i Festival dei momenti d'incontro, occasioni per parlare, per conoscersi, per vedere dei film senza sbranarsi a vicenda. Insomma, una festa del cinema. Ma pare che il mercato esiga la competizione, il primo premio, l'ex-aequo e cose simili, così, seppur a malincuore, ho capitolato. Spero solo di non dover guardare nessuno in cagnesco...».

**E di questo nuovissimo «In viaggio con papà» che cosa ci può dire?**

«È un film delicato, che nasce dal desiderio di rappresentare un uomo della mia età che scopre di poter essere amico di un figlio che non ha mai considerato tale. Diciamo che è un nuovo tassello di quella storia di un italiano che ho cercato di mettere a fuoco durante questi anni. Ancora una volta al centro della vicenda c'è una famiglia, una famiglia in crisi (lui si sente molto "maschio" e non vuole rinunciare a vivere disinvoltamente; lei abbandona la casa perché ha bisogno di essere più autonoma, di lavorare senza dipendere dal marito): e in mezzo, c'è Cristiano, questo figlio "dimenticato", confuso, svagato, tutto ecologia e miti orientali, che ha cercato altrove ciò che i genitori non hanno saputo dargli. Ecco, *In viaggio con papà* è la storia dello scontro di due culture (il padre, ovvero io, cercherà di "svegliare" il figlio buttandolo tra le braccia delle donne o con esperienze simili), ma anche la cronaca di un affetto ritrovato. I figli, bisogna frequentarli, capirli, aiutarli nei momenti difficili: sennò partono per l'India e ti ritornano santoni».

**Senta, Sordi, in questi ultimi mesi s'è fatto un gran parlare del film che Costa Gavras le avrebbe proposto di girare insieme. Sono solo chiacchiere?**

«A dire la verità, io non l'ho mai conosciuto. So che m'ha cercato, mi ha mandato anche un copione intitolato *La valse aux adieux* che parla di un uomo che fugge da un paese socialista... Ma io che c'entro con una storia simile? No, io sono quello che sono, amo un certo tipo di personaggi, ci lavoro sopra, ma ho bisogno di "sentirli" dentro, di riconoscermi, almeno un po', nei loro vizi, nei loro difetti, nella loro lingua. Non si tratta di paura, è che conosco i miei limiti. Altrimenti finisco di nuovo col sentirmi a disagio come nel 1956, quando giravamo, io e De Sica, *Addio alle armi*, di Charles Vidor, grossa produzione americana con Rock Hudson e Jennifer Jones. Fu un macello; "ma 'ndo annamo" dissi a Vittorio, "qui sembriamo Stanlio e Ollio". E difatti, fu un disastro. Il nostro inglese era suppergiù quello di Nando Moriconi... Non c'era comunicativa, gli americani so' un po' cretini, parlano di business, di budget, di marketing, e poi ti danno la cittadinanza onoraria di Kansas City. Alla fine, però, in *Addio alle armi* me fecero fa' come volevo io; e il prete che interpretavo cantava veramente lugubri salmi mentre l'ospedale pieno di feriti gravi spariva sotto le bombe».

**E i complimenti di Billy Wilder (il regista austro-statunitense, un mese fa, a Roma, disse che avrebbe dato un braccio o una gamba per lavorare con Sordi, ndr) che effetto le hanno fatto?**

«Vecchio, amabile, dolcissimo Billy. L'ho conosciuto 20 anni fa e abbiamo parlato mille volte di fare un film insieme. Anzi, quello su Kissinger stava quasi per andare in porto, truccato ero uguale a lui. Poi Wilder mi telefonò e mi disse che sì, insomma, non era più il caso per dei motivi politici. Ma non è detta l'ultima parola. Se è scritto che io debba fare un film americano, non può che dirigerlo lui».

**Per finire, parliamo di giovani. Lei ha avuto occasione di dire che «oggi tutti si ritirano e mandano allo sbaraglio dei giovani impreparati che noi abbiamo illuso e reso protagonisti». Che cosa vuol dire?**

«Nessuna polemica generazionale. C'è stato però un momento in cui, un po' per confusione, un po' per moda, i giovani *si* sono sentiti grandi. Qualsiasi cosa facessero, film, musica, arte, era la migliore, solo perché era opera loro. Erano lusingati e riveriti, ma intanto non s'accorgevano che i grandi, più furbi di loro, ci costruivano sopra una fortuna. Tutto qui. Non ce l'ho con Moretti perché mi fa diventare il capro espiatorio del Qualunquismo Italiano, dico solo che le sbornie d'entusiasmo prima o poi passano e lasciano in bocca un amaro terribile. Insomma: ci sono giovani bravi, che studiano, che hanno idee, che hanno dimostrato di saper fare del cinema, e giovani che parlano, parlano, parlano, i cosiddetti "cervelloni" di mestiere, quelli che trinciano solo giudizi sugli altri e diventano specialisti. In mezzo c'è il lavoro: e solo di questo, ahimè, io ho rispetto».

**Michele Anselmi**

## *A me m'ha rovinato Albertone...*

**Mamma mia, che impressione! Voi direte che esagero, che faccio la commedia, che sto al gioco, insomma; ma io a questo film con Sordi ancora stento a crederci. È più forte di me. Leggo la pubblicità sul «Giornale dello spettacolo», una pagina intera con due nomi alti così, e mi viene da dire: sarà vero? Adesso poi che tutto è pronto per l'inizio delle riprese (troupe, comparse, teatri di posa, esterni) la soggezione cresce giorno per giorno: chissà come andrò, penso, ma sì, in fondo è un film come un altro... E invece no, per quanto faccia appello al mestiere, alla freddezza del comico, non riesco a star calmo. A me, m'ha rovinato Albertone...**

**Scherzi a parte, «In viaggio con papà» è una grossa, grossissima occasione professionale ed umana. Mettetevi nei miei panni. In questi ultimi anni la vita mi ha riservato un sacco di sorprese. Dovevo laurearmi in storia delle religioni e invece scelsi il Centro sperimentale di cinematografia, dovevo fare il regista e invece mi ritrovai a fare l'attore all'Alberichino, pensavo che il teatro fosse la strada giusta e invece eccomi qua immerso nel cinema. Infine l'incontro con Sordi, un personaggio per me quasi mitico, un modello artistico che si spoglia un po' alla volta di quell'alone di leggenda che circonda sempre i «grandi» per diventare un amico, un collega con il quale provi una battuta, scambi un'idea, risolvi un problema.**

**E pensare che il nostro primo incontro, se così si può chiamare, fu una frana. Risale a quando avevo otto o nove anni. Mio padre, che era nella giuria delle Grolle d'Oro, mi aveva portato con sé a Saint Vincent. Fatto sta che io, allora, m'ero fissato col vestito da sud-tirolese e feci una lagna tale che i miei, alla fine, mi comperarono quell'assurdo completo, con tanto di cappelluccio, piccozza, scarponi e pantaloncini di velluto con le bretelle. Un giorno, lì a Saint Vincent, mio padre vede Sordi e gli dice: «Questo è Carlo, nostro figlio». E lui, con il solito ghigno stampato in faccia, mi fa: «Ma 'ndo vai co' sta piccozza...». Rimasi gelato. Poi, però, mi strinse le guance e fece un sorriso. Beh, non ci crederete, ma io quel vestito non l'indossai più per la vergogna.**

**Crescendo, cominciai a vedere i suoi film. Ridevo come un pazzo e lo imitavo, per strada, a scuola, in famiglia. Ho sempre pensato che quell'impasto di cinismo e di crudeltà che Sordi si porta dietro appartenesse veramente all'italiano medio: a questo multiforme «concittadino» dai sogni proibiti e dall'onestà sdrucciolevole che lui ci ha sbattuto in faccia per anni, ridendoci sopra.**

**A dire la verità, io sono un po' diverso. I miei personaggi sono degli sconfitti nati, poveri cristi che si devono difendere da tutto e da tutti, dalla mamma invadente, dagli amici ingenerosi, dalle paure ataviche, dalla falsa spregiudicatezza sessuale, dalla logorrea ossessiva dei saccenti. Sono «campioni» di una gioventù in disarmo e in fondo buona, destinata, però, a restare fregata dai tempi. Ma come Sordi, io prendo dal «vero» l'ispirazione, studio i tic, i comportamenti, le debolezze, il linguaggio di persone che esistono dappertutto, che aspettano solo d'essere notate e portate sullo schermo. In questo senso mi sento un «figlio» di Albertone, del suo modo di fare del cinema e della sua filosofia di vita. Quante volte, soprattutto in questi ultimi mesi, lui mi ha consolato, strappandomi magari un sorriso nei momenti di malinconia. «Non farti problemi», mi ha detto qualche giorno fa, «il mondo del cinema è pieno di pescecani che ti saltano addosso appena volti loro le spalle o fai un errore. In quest'ambiente non si deve fare amicizia». Io lo sto ad ascoltare, lo guardo mentre dice «Ciao caro» e tira fuori da quel vocione il suo classico «Ah, ah, ah!», e ripenso a Nando Moriconi, al compagnuccio della parrocchietta, allo sceicco bianco, al vitellone, a Gastone, al maestro di Vigevano, al medico della mutua, al moralista, al mafioso, al prete, al borghese piccolo piccolo, al marchese del Grillo, e ai tanti altri visi della sua galleria personale.**

**No, «In viaggio con papà» non sarà una gara di bravura tra me e lui. Non m'interessa, e se lo fosse sarebbe un errore. L'importante è lavorare e divertirci insieme, con l'occhio rivolto all'intelligenza del pubblico. Non è vero che la gente ride solo delle sciocchezze e di Pierino: per questo «In viaggio con papà» è per me molto, molto di più di un buon film per Natale.**

**Carlo Verdone**

# «Radio anghe noi»: riecco Arbore e C.

*La puntata sul «Mundial» è stata registrata a marzo, in «diretta simulata». «La finta attualità è la nostra specialità», sorride inconfondibilmente l'architetto Mario Marenco. «Spadolini non sapevamo ancora quanto durava, perciò in primavera, per la puntata di luglio, ci siamo chiesti "Chissà dov'è?": basta restare nel vago e sei sempre nel giusto», spiega Arbore. Eccoli ancora lì, seriamente seduti dietro al tavolo, con aria conferenziera, a straparlare della loro nuova trasmissione: Arbore, Boncompagni, Marenco, Franco Bracardi e un giovane sfacciato, Nino Frassica, ultimo acquisto della squadra.*

*Gianni Bisiach cede lo spazio di* Radio anch'io *a loro, che per la seconda estate conducono* Radio anghe noi. *Il sodalizio dura ormai da dodici anni, ha rappresentato un fatto di costume con* Alto Gradimento *— allora trasmissione d'élite —, e continua nel tempo ormai accettato anche da un pubblico più eterogeneo. Ma non avrete stufato? «No, noi ci divertiamo sempre. E la gente l'anno scorso ci telefonava, anche se abbiamo sempre dato numeri fasulli del tipo "832... barra 2 scala B"». Boncompagni si diverte, il clima si riscalda, Marenco fa gli occhietti, gli occhiucci, la portinaia, l'architetto, Arbore spiega, modera, traduce.*

*Il fatto è semplice: dal 26 luglio, dalle 9 alle 11, iniziano le 50 puntate che il gruppo ha registrato in 20 giorni sul finire dell'inverno. Gli ascoltatori? Un giallo: il servizio opinioni della RAI parla di un milione di radioutenti sintonizzati nella scorsa estate sul programma. Bisiach nega, porta la cifra a 18 milioni. Arbore comunque ammette che la radio non è più tanto di moda, soprattutto è poco seguita dai giornali. E li critica: «L'estate scorsa a* Radio anghe noi *abbiamo capovolto il "tormentone" dei personaggi di* Alto Gradimento, *consumandone 5 o 6 puntate. E quest'anno saranno 300. Ma soprattutto ci sono state vere invenzioni umoristiche, che nessuno ha raccolto». Né critici, né epigoni o imitatori.*

*Tra antifemminismo — «finto», dicono, poi però lanciano strali contro le donne che non sono «comiche» e non sanno improvvisare — e «mondezzate», cioè parodie delle campagne comunali per le città pulite, la trasmissione si presenta come un «classico» del gruppo, con prese in giro, kitch e non-sensa strafare. Perché non è «veramente» in diretta? «Per tenere bassissimi i costi — spiega Marenco —. Per il prossimo anno vogliamo dimezzare ancora i tempi di registrazione, e poi ancora, fino a non fare più nulla e portare i costi a zero». Poi con un'aria strana (seria) aggiunge: «Ci vuole molta concentrazione, bisogna caricarsi molto. Perciò registriamo magari 4 puntate di seguito. Anche se a Boncompagni prendono i colpi di sonno, e si addormenta».*

**s. ger.**

# *PROGRAMMI TV E RADIO*

## ☐ TV 1

**13.00 VOGLIA DI MUSICA** - Musiche di Luigi Legnani, Alessandro Rolla e Jacques Ibert
**13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
**16.15 CICLISMO: TOUR DE FRANCE**
**17.00 FRESCO FRESCO** - Quotidiano in diretta di musica spettacolo e attualità
**17.05 TOM STORY** - Cartone animato
**17.50 EISCHIED** - «Immunità diplomatica», telefilm, con Joe Don Baker, Alan Fudge e Danton Stone (2ª parte)
**18.40 I CONSIGLI DI CLACSON**
**19.10 TARZAN** - «Tarzan e le amazzoni» (1ª parte)
**19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
**20.00 TELEGIORNALE**
**20.40 VARIÈTÈ... VARIETÀ** - Stasera: «Due come noi», con Ornella Vanoni e Pino Caruso
**22.00 L'AVVENTURIERO DI MACAO** - Film. Regia di Josef von Sternberg, con Robert Mitchum, Jane Russell, William Bendix
**23.20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - Al termine: Roma: Scherma (Campionati mondiali)

## ☐ TV 2

**13.00 TG2 - ORE TREDICI**
**13.15 DSE - ANIMALI E STORIE DI TUTTO IL MONDO**
**17.00 IL POMERIGGIO**
**17.40 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA** - Disegni animati; «Il primo Mickey Rooney», telefilm
**18.30 TG2 SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
**18.50 LA DUCHESSA DI DUKE STREET** - «Una prova d'amore», con Gemma Jones, Christopher Cazenove
**19.45 TG2 - TELEGIORNALE**
**20.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE** - «Arriva la primavera», telefilm, con Michael Conrad, Michael Warren, Bruce Weitz (1ª parte)
**21.35 TG2 - DOSSIER** - Il documento della settimana
**22.25 PROTAGONISTI DEL JAZZ CONTEMPORANEO** - «Bill Dixon Ensemble»
**23.10 TG2 - STANOTTE** - Al termine: «Milano suona», Una settimana di musica nella metropoli degli anni '80

## ☐ TV 3

**19.00 TG3**
**19.15 TV3 REGIONI**
**19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA** - «Forlì»
**20.10 DSE - WE SPEAK ENGLISH** - «Manualetto di conversazione inglese»
**20.40 MUSICA DAL PALASPORT** - Spettacolo organizzato dall'Assessorato Servizi Sociali della Provincia di Roma e dell'ANGLAT a favore degli handicappati (1ª parte)
**21.40 TG3** - Intervallo con: Primati Olimpici
**22.05 DELTA SERIE** - «Gli animali parlano» (5ª puntata)
**22.35 CENTO CITTÀ D'ITALIA** - «Norcia un uomo una terra»

## ☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6.10-7.15-8.40 La combinazione musicale; 6.50 Ieri al Parlamento; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io '82; 11 Casa sonora; 11.34 «L'eredità della priora» di C. Alianello; 12.03 Via Asiago tenda; 13.15 Master; 15.02 Documento musicale; 16 Il paginone Estate; 17.30 Master under 18; 18.05 I concerti del coro da camera della Rai: G. Pierluigi da Palestrina; 18.38 Disco Music; 19.15; Cara musica; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 «Knock o il trionfo della medicina», regia di C. Di Stefano; 21.33 Il sax di Gato Barbieri; 21.52 Obiettivo Europa; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox.

## ☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 I giorni; 9 «Guerra e pace» di L. Tolstoj (al termine: Contrasti musicali); 10 GR2 Estate; 11.32 Un'isola da trovare; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Subito quiz; 13.41 Sound-track; 15 Controra; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Il cimitero degli elefanti; 16.32-17.32 Signore e signori buona estate; 20.10-22.40 Splash; 20.40 «Tartufo» di Molière; 22.20 Panorama parlamentare; 22.30 Ultime notizie.

## ☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 7-8.30-10.45 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 «Il rock in libreria»; 15.19 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Fiabe di tutto il mondo; 17.30 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 «Platée» di J. Autreau e A. Joseph La Valois D'Orville; 23.05 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

**Tanti giovani e tanta musica nella nuova rassegna**

# Umbria Jazz *supermercato ma di qualità*

**Nostro servizio**

PERUGIA — *Superficialmente, la nuova immagine di Umbria Jazz non è molto diversa da quella del passato: Corso Vannucci inondato di gente, venditori di ninnoli e oggettini assortiti, ancora tanti zaini e tanti hippy, nonostante la moda corrente suggerisca tutt'altre acconciature. Qualche correzione: il musicista ambulante, ad esempio, invece dei bonghetti (male), suona il flauto (bene). Potrebbe essere di buon augurio.*

*Qualcuno preannunciava una manifestazione in tono minore, datata, dimessa, sopraffatta dall'inflazione di mostri sacri del rock (Stones, Zappa, Police, Talkin' Heads) che imperversa in giro per l'Italia; qualcun altro, viceversa, temeva il «turismo straccione», l'invasione di «barbari con sacco a pelo», evocando fantasmi di «espropri proletari». Ma per il momento, questa Umbria Jazz riveduta e corretta sta smentendo ambedue le tesi estreme. È una specie di «Massenzio del jazz» che offre occasioni diverse ad attese molteplici, e che forse vuole anche liberarsi del proprio mito, del «troppo successo» che ha soffocato la vecchia Umbria Jazz.*

*Così, chi vuole visitare tutto il «supermercato», passa dalla scala «artigianale» a quella «industriale», attraverso i vari gradi intermedi: mentre una ventina di discepoli segue al mattino il paziente maestro di chitarra Christian Escoudé, in una pratica da iniziati, il concertone serale del vecchio* bluesman *B.B. King è un caotico rito collettivo per quattromila, tutto emotivo e caciarone; qualche centinaio di persone entra ed esce dall'Atrio del Palazzo dei Priori (sede delle belle e semplici «Jazz Images» di Nina Contini Melis); altri sono incuriositi dalle rarità cinematografiche portate da David Chertock (che emozione vedere Coltrane che canta la melodia di* Afro Blue, *Thelonius che esplora il suo* Monk's Mood, *i virtuosi del tip-tap, i santoni del* be-bop, *la divina Billie Holiday), o dai gruppi italiani che suonano in Piazza Piccinino (fra gli altri Enrico Pierannunzi e Franco D'Andrea); altri ancora (in prevalenza musicisti) cercano di apprendere i segreti di professionisti espertissimi come Louis Hayes, Bobby Hutcherson, Bog Berg, Cedar Walton, Buster Williams e Bob Hardman, che nel pomeriggio si esibiscono e tengono seminari al Teatro Pavone.*

*Insomma, un impianto piuttosto complesso, che sul piano finanziario ha scelto la strada della collaborazione fra enti locali e sponsor (trovando nella Buitoni Perugia e nell'Alitalia interlocutori attenti), e su quello culturale tenta di conciliare esigenze di spettacolo e di informazione. Quest' impegno organizzativo imponente (posto sotto la direzione dell'Arci), e questa ricchezza di eventi, sono sintomi inequivocabili di un cambiamento di rotta, anche se sono in palese contrasto con un cartellone (quello dei concerti serali) ostinatamente costruito, come nelle passate edizioni, senza alcun altro criterio se non quello dell'opportunità di mercato (pescando musicisti in tournée, molti dei quali hanno già suonato a Roma) e della popolarità (non si capisce quale altro filo potrebbe legare insieme i nomi di Freddie Hubbard e Machito, B.B. King e Lionel Hampton).*

*Umbria Jazz '82, insomma, è una strana creatura, e, in un certo senso, un contenitore sproporzionato al contenuto della rassegna. Sorprende, che non sia stato fatto alcuno sforzo di direzione artistica, nel generale apprezzabile sforzo di dare al festival una nuova identità. Ma, sostengono gli organizzatori, è un primo passo, nella direzione di una manifestazione da costruire, anche seguendo le indicazioni che questa edizione fornirà.*

*I concertoni incriminati, comunque, finora hanno registrato l'esaurito. B.B. King, si sa, è un capoescuola, quando mette mano alla mitica Gibson 335 (la sua chitarra), l'ovazione è assordante. Note lunghe, frasi trite e ritrite, che ognuno di noi ha sentito migliaia di volte, suonate da centinaia di chitarristi. Quando le suona «il re», però, hanno un sapore diverso, una vita nuova: si sente che appartengono a lui, a un musicista che ha sempre parlato con la propria voce, seminando innumerevoli proseliti. Con sé ha strumentisti eccellenti (memorabile l' assolo letteralmente «chiacchierato» dal trombettista James Bolden, che con un abile uso delle sordine ottiene una specie di effetto wah wah), che non hanno paura di sudare in scena. Nel rituale consumato, il padre del* rhythm 'n blues *chiama, e la folla risponde entusiasta («are you ready?» «YEAH!»). Nei brani cantati (*Love me tender, *cavallo di battaglia di Elvis) Blues Boy (B.B.) mostra la corda: è un po' spompato, e la voce non c'è più, ma sa tenere la scena come pochi, intrattenere, sfidare la platea scatenata facendosi capire a gesti, ululando, roteando il pancione a destra e a sinistra. Il blues sarà una prigione, ma lui, se non altro, è il re della prigione.*

*Le* superstars *della serata successiva avrebbero bisogno di un'atmosfera meno infuocata, ma il boato da stadio ormai impera (influenze incrociate dei Rolling e di Paolo Rossi?). Insieme, le cinque «stelle» hanno poco da fare (arrangiamenti sciatti, temi spesso banali), ma singolarmente sono i soliti funamboli: il charleston incalzante, i piatti elastici, i break e i cambi di marcia improvvisi della batteria di Tony Williams; il discorso sempre perfettamente compiuto della tromba di Freddie Hubbard; il fraseggio intensamente drammatico del sax di Joe Henderson; la diteggiatura incredibilmente agile e il suono poderoso del basso di Ron Carter; il pianismo guizzante di Kenny Barron.*

*Stasera, dopo l'omaggio a Monk, si passa ai duetti fra Jackie McLean e Bobby Hutcherson, Barry Harris e Clifford Jordan, John Hicks e Walter Booker, e al quintetto di Von e Chico Freeman. Ma per chi non ne avesse abbastanza, dopo il concerto, c'è il quartetto di Charlie Rouse all'Hotel Brufani, e quello di Massimo Urbani al club Il Panino. Mamma mia, che esagerazione!*

**Filippo Bianchi**

Clark Terry, uno degli ospiti d'onore di Umbria Jazz 1982.

**A Pompei l'«Antigone» di Anouilh**

# Figlia di Edipo e della Tragedia

**Nostro servizio**

POMPEI — Spettacolo di tutto rilievo, nel cartellone estivo del Teatro Grande di Pompei, l'*Antigone* di Jean Anouilh. Con un ottimo «cast» di attori, tra cui l'intramontabile Paola Borboni, e un'eccellente Rosa di Lucia, l'interessante testo che l'autore francese scrisse nel '43, non senza riferimenti a più vicini abusi di potere (vedi la Francia invasa dai nazisti), trova in quest'allestimento della «Teatro e Società» una felice realizzazione, grazie anche alla attenta regia di Nino Mangano. L'*Antigone* di Anouilh è una delle poche rivisitazioni del classico testo sofocleo, in cui la ribellione della protagonista assuma accenti non retorici, ma essenzialmente contemporanei. Di qui la presente scelta di scene assolutamente di stampo tradizionale, da grande impianto «classico», in netta contrapposizione a costumi decisamente Anni Quaranta.

Il risultato, così come del resto implicito nel dramma, è una felicissima dialettica tra il senso del tragico, inteso nella sua più consueta definizione, e una «story» che si sviluppa nelle sfaccettature contraddittorie di una società già dilaniata dalla crisi, politica ed esistenziale. Antigone è, soprattutto nella interpretazione tra l'isterico e l'infantile che ne dà Rosa di Lucia, non tanto l'eroina in lotta col destino, che infrange e trasgredisce divieti riconducibili a compatte ragioni di Stato, bensì, come altre figure femminili e mitiche affrontate da Anouilh, è l'identità del rifiuto che si afferma, nella volontà ostinata — e questa sì tipicamente femminile — di negare il reale come luogo dell'appiattimento, come apparato meschino di codici e norme.

Da qui l'opposizione a Creonte, un Creonte non già tiranno di Tebe, chiuso nella tipologia del despota, ma sovrano moderno, capo di governo «illuminato» ed umano, che non nasconde proprie debolezze di uomo, ma anzi le esalta in una concezione della storia e dello Stato certamente laica, e a cui Giampiero Fortebraccio aderisce quasi sempre con una recitazione tesa e accurata. L'Antigone che ne viene fuori, allora, non è banalmente dominata dal fato, piuttosto dalla psicanalisi, in questa sua ricerca affannosa di una dimensione del vivere eccezionale e vigorosa. Non altrimenti si spiegherebbe il suo elogio al padre, quell'Edipo che è divenuto splendido «solo quando ha saputo di aver ucciso suo padre e di aver fatto l'amore con sua madre».

Il tragico dunque, o meglio la vocazione al tragico, nonostante l'ironia di un Coro rappresentato soltanto da una flemmatica voce (quella di Ginella Bertacchi) che «strania» i momenti di più alta tensione, riemerge infine, ugualmente, proprio dall'impossibilità, per storia e per sorte, di vivere una vita migliore.

«Non posso condannarla a vivere» grida Creonte, costretto a misurare il suo potere sul lezzo del cadavere di Polinice che appesta la città, ed è in questa frase che si misura tutta una tragedia esistenziale e moderna.

Della Di Lucia, ormai decisamente affermatasi come una delle più valenti giovani attrici del nostro teatro, è inutile ripetere; bravi comunque tutti, e ricordiamo Gabriele Martini, nel ruolo della guardia, Daniele Griggio e gli altri. E la Borboni, naturalmente, come sempre accattivante.

**Luciana Libero**

## Roger Moore sarà ancora James Bond

**ROMA — Roger Moore tornerà ad impersonare il famoso agente segreto ideato da Ian Fleming nel prossimo film di James Bond «Octopussy». L'annuncio è stato dato dal produttore Albert R. Broccoli ed ha posto fine alle ridde di voci diffuse dalla stampa negli ultimi mesi. L'attore, raggiunto nel sud della Francia dove si trova per un periodo di vacanza, ha detto: «Tutto è risolto. Ci siamo entrambi stancati di negoziare ed abbiamo quindi deciso di arrivare ad un accordo. Credo che siamo tutti e due soddisfatti del risultato». Da parte sua, Broccoli ha affermato: «Sono molto felice che Roger Moore torni ad impersonare 007. Siamo ansiosi di iniziare negli studi di Pinewood quello che speriamo sarà il miglior film di Bond finora realizzato». «Octopussy» sarà il tredicesimo film della serie cinematografica di maggior successo di tutti i tempi. Sarà diretto da John Glen.**

## Giorgio Strehler direttore del «Teatro Europa»

**PARIGI — Giorgio Strehler diventerà direttore del «Teatro dell'Europa» che avrà sede presso il famoso «Odeon» di Parigi, e conserverà contemporaneamente la sua carica di direttore del «Piccolo Teatro» di Milano. Il suo incarico in Francia comincerà con la stagione artistica 1983-84. Lo ha annunciato ieri il ministro della Cultura francese, Jack Lang. Il programma del «Teatro dell'Europa» verrà reso noto in ottobre. Il compito di Strehler sarà quello di organizzare rappresentazioni di compagnie teatrali dell'Europa occidentale e orientale. Già notissimo in Francia dove ha presentato numerose opere di Goldoni, dirigendo attori francesi, Strehler ha riscosso uno strepitoso successo all'Opera per la sua regia delle «Nozze di Figaro» di Mozart. Egli fornirebbe anche la propria collaborazione al nuovo amministratore dell'«Opera» di Parigi, l'italiano Massimo Bogianckino.**